

PARLAMENTO EUROPEO



EDIZIONE SPECIALE

*DIREZIONE DELLA PROGRAMMAZIONE
DEI LAVORI PARLAMENTARI*

CONSIGLIO EUROPEO

20 e 21 marzo 2003

Bruxelles

**DISCORSO DELL'ON. PAT COX, PRESIDENTE
CONCLUSIONI DELLA PRESIDENZA**



02/S-2003

Direzione generale della Presidenza

(Intranet) <http://www.euoparl.ep.ec/bulletins> (Special Edition 2003)
(Internet) <http://www.euoparl.eu.int/bulletins> (Special Edition 2003)

\\EPADES\PUBLIC\SOMMET\Bruxelles

DISCORSO

pronunciato dall'on. Pat COX,

Presidente del Parlamento europeo

dinanzi al Consiglio europeo

il 20 marzo 2003

a Bruxelles

Testo pronunciato

IRAQ

Con l'inizio della guerra in Iraq, entriamo in una nuova e difficile fase, che, mi auguro, sarà quanto più breve e incruenta possibile.

È mio dovere sottolineare che il Parlamento europeo ha sempre e fermamente preferito considerare la guerra una soluzione estrema e riporre la propria fiducia nella diplomazia multilaterale e nelle ispezioni degli armamenti sotto l'egida delle Nazioni Unite, nella convinzione che non fossero state esperite tutte le loro possibilità. È questo a tutt'oggi il parere di una maggioranza. Su questo tema, tuttavia, il Parlamento, riunito quest'oggi in seduta plenaria straordinaria a Bruxelles, si è trovato diviso, esattamente come il Consiglio europeo si è rivelato un "Consiglio diviso".

In Aula eravamo consapevoli della vulnerabilità dei cittadini iracheni innocenti, la cui situazione umanitaria era già precaria prima che fossero aperte le ostilità, come pure della nostra responsabilità morale nei loro confronti. Durante il dibattito abbiamo riconosciuto altresì che i nostri concittadini europei, per lo più britannici, in servizio militare stanno svolgendo il proprio dovere e che essi stessi e le loro famiglie debbono affrontare il peso della preoccupazione e della loro particolare vulnerabilità. In quanto cittadino europeo di origine irlandese, mi sia concesso sottolineare che questi uomini e donne sono oggi nei nostri pensieri.

Come voi, al Parlamento siamo d'accordo sulle finalità ma non siamo riusciti ad accordarci sul modo in cui conseguirle. Il dibattito parlamentare ha rivelato una matura capacità di dissentire, nel rispetto della buona fede di chi non condividere la nostra opinione. Vorrei raccomandare a questo Consiglio un simile atteggiamento.

Le difficoltà degli ultimi giorni e settimane hanno rappresentato una sconfitta per un efficace multilateralismo sotto l'egida delle Nazioni Unite, una sconfitta per l'Unione europea e una sconfitta per i rapporti transatlantici. Sono molti i punti su cui dobbiamo riflettere. Occorre sollevare interrogativi che però non possono essere rivolti a una sola delle parti di questa complessa questione. Siamo tutti corresponsabili dell'incapacità di raggiungere un compromesso, un'incapacità che si discosta dallo stile negoziale europeo e che non è imputabile agli Stati più piccoli.

Mi sia concesso rammentare ciò che il Trattato si attende dagli Stati membri: *Gli Stati membri sostengono attivamente e senza riserve la politica estera e di sicurezza dell'Unione in uno spirito di lealtà e di solidarietà reciproca. Gli Stati membri operano congiuntamente per rafforzare e sviluppare la loro reciproca solidarietà politica. Essi si astengono da qualsiasi azione contraria agli interessi dell'Unione o tale da nuocere alla sua efficacia come elemento di coesione nelle relazioni internazionali. Il Consiglio provvede affinché detti principi siano rispettati.*" (Articolo 11, paragrafo 2, del Trattato sull'Unione europea). Ecco ciò che sancisce il Trattato.

Nonostante l'impegno eccezionale della Presidenza greca, siano stati incapaci di realizzare questo spirito di solidarietà reciproca. Non deve dunque sorprenderci il fatto che altri scelgano di ignorarci se noi stessi abbiamo deciso di ignorarci reciprocamente.

Ci troviamo nel momento buio di un disaccordo senza precedenti sul modo di procedere. Siamo sbalorditi e ci chiediamo come sia possibile essere arrivati a una tale situazione. E ci chiediamo altresì se si tratta di un'anomalia o di un triste presagio per il futuro.

È senza dubbio un momento buio ma è proprio per questo il momento di agire. È un momento di oscurità ma mi auguro che sia l'oscurità prima dell'alba.

Nel suo eccellente discorso di martedì scorso, il Primo Ministro Tony Blair ha sottolineato che, a prescindere dall'esito della questione, il dibattito sull'Iraq sarà determinante per il futuro assetto mondiale. Ritengo che al riguardo abbia ragione. Nel corso delle prossime settimane e dei prossimi mesi, la vera sfida per i leader europei riuniti oggi attorno a questo tavolo consisterà nell'individuare una nuova soluzione, emersa in un momento di tensione, che, se gestita correttamente, potrà risultare creativa; un nuovo ordine europeo in cui definiremo i nostri interessi e sulla cui base verrà elaborata una nuova politica estera e di sicurezza comune. Non è questo il momento di fare recriminazioni quanto piuttosto di guardare fiduciosi al futuro.

L'Europa e i cittadini europei hanno bisogno di una prospettiva per il futuro e il Consiglio europeo è l'organo chiamato a espletare tale compito.

Insieme abbiamo elaborato una tabella di marcia per l'allargamento e siamo vicini alla realizzazione di questo ambizioso progetto. Insieme abbiamo insistito, attraverso il Quartetto, sulla pubblicazione di una tabella di marcia per il Medio Oriente. È tempo di definire insieme una tabella di marcia per riscoprire che cosa significa effettivamente essere europei.

Qual è il nostro programma comune europeo?

Il **primo** punto di tale programma è l'allargamento. Ricordo che al vertice di Copenaghen, 12 settimane fa, ci siamo ritrovati uniti con il sentimento di aver ottenuto un vero successo, con lo slogan "Un'unica Europa". Non dobbiamo dimenticare lo "Spirito di Copenaghen". L'allargamento rappresenta un risultato politico straordinario dell'attuale generazione di cittadini europei. Il calendario dell'allargamento non deve subire ritardi, né deve esservi un'Europa divisa a due velocità. La parola "divisione" deve ormai appartenere al passato.

Durante la tornata di aprile il Parlamento europeo darà il proprio parere conforme al Trattato di adesione, che in tal modo potrà essere firmato ad Atene il 16 aprile.

Il **secondo** punto all'ordine del giorno è rappresentato dalla sfida di appoggiare la democrazia e il progresso nell'Europa sudorientale. L'ignobile assassinio di Zoran Djindjic, un democratico impegnato a favore dello Stato di diritto e di un'Europa dei valori ci ricorda, come un inquietante "Spettro dalla Serbia" la sfida che ancora ci attende in questa regione.

Il **terzo** punto del suddetto programma è rappresentato dal nostro comune interesse per un multilateralismo efficace sotto l'egida delle Nazioni Unite. Le nostre aspirazioni debbono spingersi oltre il mero cliché "gli USA combattono, l'ONU sfama, l'UE finanzia". L'Europa dispone di una valida esperienza nel mantenimento della pace sostenibile. Sappiamo che gli strumenti tecnologici in grado di vincere le guerre sono molto più avanzati degli strumenti più delicati necessari per vincere la pace. È questa la lezione che abbiamo appreso dalle esperienze in Afghanistan, in Bosnia, nel Kosovo e altrove. Sia coloro che sono attualmente a favore di tale conflitto sia coloro che sono contrari si trovano oggi insieme di fronte alla necessità di un'azione comune in Iraq e nei Paesi limitrofi: la necessità di potenziare gli aiuti umanitari, durante e dopo il conflitto, e di rafforzare l'assistenza alla ricostruzione economica e politica dell'Iraq alla fine della guerra, se ciò avverrà sotto l'egida delle Nazioni Unite.

Il **quarto** punto è rappresentato dalla qualità dei rapporti transatlantici. Non potrei esprimermi in termini migliori di quelli utilizzati stamani in Aula dal Commissario Patten: "È più probabile che possiamo ottenere la maggior parte di ciò che ci prefiggiamo in quanto europei se siamo in grado di collaborare con gli Stati Uniti. Analogamente, vi è una maggiore probabilità che gli Stati Uniti ottengano la maggior parte di ciò che desiderano se collaborano con l'Unione europea; (...) è inoltre assodato che vi è una maggiore garanzia di prosperità, di sicurezza e di stabilità a livello mondiale allorché Stati Uniti e Unione europea lavorano insieme". È nel nostro comune interesse assicurare che gli Stati Uniti siano impegnati e legati alla comunità internazionale ed evitare che imbocchino unilateralmente una strada definita esclusivamente da interessi personali dettati dall'isolazionismo.

Un **quinto** elemento della suddetta politica estera è rappresentato dalla nostra comune strategia nei confronti del Medio Oriente. Sebbene vada accolta con soddisfazione, l'imminente pubblicazione della tabella di marcia del Quartetto avviene comunque con notevole ritardo. È essenziale promuovere e sviluppare una prospettiva di pace e di coesistenza del Medio Oriente e, più in generale, dalla qualità delle nostre relazioni con i Paesi arabi.

In sintesi, i leader europei sono chiamati a trasmettere un messaggio chiaro: siamo decisi a fare ordine nelle nostre istituzioni e, nei mesi a venire, ad assicurare una maggiore coerenza e una maggiore presenza dell'Europa sulla scena internazionale.

Vorrei rammentare quanto da me dichiarato durante il Consiglio europeo straordinario dello scorso febbraio: "Il merito del dibattito in corso è quello di aver posto in evidenza il divario tra le nostre aspirazioni e la nostra capacità di agire. Mentre discutiamo del futuro dell'Europa, dobbiamo renderci conto che le costituzioni e le istituzioni sono soltanto dei gusci vuoti in assenza di un'energica volontà e visione politica. Ecco la sfida che ci attende".

IL PROGRAMMA DI LISBONA

I cittadini europei sono giustamente preoccupati per gli effetti della guerra sulla vita quotidiana. Occorre pertanto riflettere con attenzione sulle possibili conseguenze economiche del conflitto, non soltanto per l'Iraq ma anche per l'economia mondiale ed europea. È quindi più che mai essenziale che il presente vertice, benché parzialmente oscurato dagli eventi in Iraq, si occupi delle riforme economiche.

È tempo che i governi nazionali e le istituzioni europee si assumono le proprie responsabilità e passino con determinazione dalla retorica alle riforme concrete.

Lo stesso programma di Lisbona evidenzia un divario tra aspirazioni e risultati. La relazione sintetica della Commissione avverte chiaramente che senza uno sforzo supplementare l'Unione europea rischia decisamente di mancare i propri obiettivi, in particolare quelli relativi all'occupazione. Ciò è imputabile principalmente all'incapacità degli Stati membri di assicurare un'efficace attuazione e applicazione delle politiche concordate. Il crescente divario di attuazione sta soffocando la crescita e privando di cittadini europei di nuove possibilità di lavoro.

Le mancate riforme rischiano inoltre di pregiudicare il ruolo e la credibilità delle istituzioni europee nel processo di attuazione del cambiamento. Fissare obiettivi comuni di politica a livello di UE con chiari parametri e scadenze avrebbe un notevole effetto dinamico e darebbe uno slancio alla riforma. Tuttavia, *parlare* di indicatori e parametri strutturali non è sufficiente: occorre agire sul serio ed attuare le riforme necessarie. Va riconosciuto in effetti che la retorica sulle riforme non è stata accompagnata dalle relative misure.

Alcune settimane fa gli imprenditori europei hanno avvertito che, in assenza di un miglioramento del clima economico, le loro società trasferiranno la ricerca e gli investimenti al di fuori dell'Unione europea. Si è trattato di un avvertimento dal mondo reale. Un ulteriore avvertimento è emerso all'inizio dell'anno da uno studio presentato al Forum economico mondiale, secondo il quale l'Unione europea è ancora lontana dal conseguire i propri obiettivi. In base a sette degli otto criteri definiti a Lisbona, siamo in ritardo rispetto agli Stati Uniti e ad altri paesi dell'OCSE.

Nei settori in cui invece le riforme sono state attuate, i risultati conseguiti sono incoraggianti. È possibile rilevare ad esempio che i Paesi che hanno attuato in misura maggiore le raccomandazioni di Lisbona sono anche quelli in cui si sono registrate una sensibile contrazione della disoccupazione e una crescita superiore alla media. Da un punto di vista politico, non è un problema di centrosinistra o di centrodestra. Si tratta piuttosto dell'esperienza pratica europea.

L'Europa deve puntare sulla crescita. La nostra capacità di finanziare i sistemi sanitari, l'istruzione, le future pensioni e di far fronte alle necessità e alle aspettative dei nostri cittadini dipenderà dai futuri livelli della produzione economica.

Non puntare sulla crescita significa rischiare di compromettere finanziariamente le generazioni presenti e future. Come sottolineato dalla Commissione, ci troviamo di fronte a una crescita della spesa pubblica compresa tra il 4% e l'8% del PIL in ragione del semplice invecchiamento della popolazione!

Un altro punto su cui desidero richiamare la vostra attenzione a nome del Parlamento è l'importanza del risanamento delle finanze pubbliche. Vi è il rischio di dimenticare le utili lezioni del passato, allorché deficit elevati e un ingente debito pubblico contribuivano a pregiudicare la stabilità macroeconomica, imponendo un costo enorme in termini di perdita di produzione e disoccupazione elevata.

Il Parlamento ritiene che investire nelle persone e trasformare “la formazione continua” in una vera esperienza non rivesta un'importanza soltanto dal punto di vista aziendale ma contribuisca altresì allo sviluppo personale e ad accrescere la capacità di far fronte positivamente a un mondo in continua evoluzione.

Occorre inoltre investire maggiormente nella ricerca e nello sviluppo. Il Parlamento europeo è pienamente favorevole all'obiettivo del 3% fissato a Barcellona. Il grosso di tale importo deve essere rappresentato dagli investimenti privati ma non va dimenticato che un terzo della spesa richiesta deve provenire dagli investimenti pubblici. Ciò è di cruciale importanza per lo sviluppo di un'economia più orientata alla ricerca. Uno Spazio europeo della ricerca e dell'innovazione, che coinvolga 25 Paesi, comporta enormi possibilità per una crescita fondata sul sapere.

Vi sarà pervenuta una lettera del Presidente della Commissione, Romano Prodi, nella quale si propone tra l'altro un calendario, da ora fino al prossimo Consiglio europeo di primavera, per l'attuazione delle restanti riforme chiave di Lisbona: ferrovie, mercati dell'energia, Cielo unico europeo, mercati finanziari, mercati degli appalti pubblici, la Società dell'informazione, lavoratori interinali, norme per la sicurezza sociale transfrontaliera, biocombustibili, tassa sull'energia, responsabilità per il danno ambientale e cambiamenti climatici.

Il Parlamento europeo è pienamente disposto a svolgere il proprio ruolo nell'adozione di un tale programma di riforme.

Assicurare la riuscita delle riforme economiche richiede sia un intervento nazionale sia un quadro europeo. Il Parlamento sta rispettando il proprio contributo legislativo mentre al Consiglio resta ancora molto da fare. Abbiamo ottenuto buoni risultati qualitativi per quanto riguarda il programma legislativo, risultati che hanno dato un impulso al processo di riforma. Invitiamo il Consiglio a fare altrettanto.

Sarebbe opportuno procedere velocemente alla conclusione dell'Accordo interistituzionale “Legiferare meglio”. Ci auguriamo che darete un chiaro mandato ai ministri per conseguire un accordo che copra tutti i principali settori della nostra attività legislativa, in tempo per il Consiglio europeo di Salonicco. La legislazione comunitaria deve agevolare e non ostacolare le riforme economiche.

A prescindere che si tratti di Iraq e di politica estera o di riforme economiche e del programma di Lisbona, l'invito che vi rivolgo questa sera a nome del Parlamento è quello di compiere uno sforzo deciso per colmare il divario tra le nostre promesse, le nostre speranze e i risultati effettivamente conseguiti.
